

ARGENTINA

Raul Alfonsin convoca i capi delle forze armate Rimane alta la tensione nel paese

Il governo assicura l'esercito che non sono previste altre misure punitive contro ufficiali in servizio attivo - Oggi atteso discorso del presidente a Buenos Aires

BUENOS AIRES — Tutti i riflettori sono oggi puntati sul discorso che il presidente Raul Alfonsin terrà in occasione del secondo anniversario della sua vittoria elettorale. C'è attesa per quello che il presidente dirà dopo la scoperta della trama golpista contro la giovane democrazia argentina e la proclamazione dello stato di assedio.

La tensione degli ultimi giorni non accenna a diminuire. Anche perché in questa situazione non manca chi cerca di buttare benzina sul fuoco con voci allarmistiche volte a rendere più difficili i rapporti tra le forze armate e il governo. L'altra sera si era infatti sparsa la voce che sarebbero ormai imminenti «nuovi e massicci arresti» che avrebbero coinvolto le forze armate. Una notizia che aveva avuto l'effetto di una bomba in diverse guarnigioni del paese e che ha costretto il governo ad un'immediata smentita. Il sottosegretario alla Difesa José Jaunarena, ha infatti definito come «totalmente false» le notizie secondo le quali il governo aveva preparato una lista di decine di ufficiali da arrestare perché coinvolti in attività anti-governative.

E nella tarda serata, il presidente Raul Alfonsin ha convocato i comandanti delle tre armi, che si erano fatti portavoce di un crescente malumore nelle guarnigioni, per assicurare loro che non sono previste altre misure punitive nei confronti di militari in servizio attivo.

Alfonsin ha convocato i vertici militari per uno scambio di idee. Alla riunione con il presidente hanno partecipato il capo di stato maggiore congiunto, generale dell'aviazione Teodoro Waldner, e i comandanti in capo dell'esercito Hector Rios Erenu, della marina ammiraglia Ramon Arosa e dell'aviazione Ernesto Crespo.

Sui contenuti del colloquio non ci sono state indiscrezioni. Ma solo una nota ufficiale della Casa Rosada che si limita a riferire che il presidente Alfonsin ha trasmesso agli alti comandi delle forze armate «la preoccupazione dell'esecutivo per la situazione che l'ha obbligato a decretare lo stato d'assedio». Il comunicato della presidenza argentina definisce quindi la misura adottata come «necessaria per ricomporre il clima di normalità che deve imperare nel paese e che

risulta alterato dall'ondata di attentati e dalle minacce che sta subendo. Lo stato di assedio — come è noto — ha potuto assicurare l'arresto per sessantatré giorni senza formalità di incriminazione delle persone sospettate di essere coinvolte in attività sovversive. 112 sospettati sono legati strettamente al passato regime militare che governò il paese dal 1976 fino a quando il governo del presidente Alfonsin ha assunto il potere, nel dicembre del 1983.

Terzi, intanto, il partito del presidente Alfonsin, l'Unione civica radicale, ha chiuso la campagna elettorale con un imponente comizio nella capitale. Ed oggi, come dicevamo, i riflettori sono puntati sul discorso che terrà il presidente Alfonsin.



CILE

Attentati a Santiago ferite quattro persone

SANTIAGO DEL CILE — Quattro persone sono rimaste ferite l'altra notte per l'esplosione di bombe contro diversi uffici che hanno riportato gravi danni materiali. La prima esplosione ha danneggiato l'ingresso principale e gli uffici del primo piano della International Telephone and Telegraph americana, dove due guardiani sono rimasti feriti da schegge di vetri infranti. Poco dopo mezzanotte una seconda esplosione ha causato il ferimento grave di una donna delle pulizie presso la «Freepoint Chilean Exploitation», compagnia mineraria. Un guardiano notturno è rimasto ferito per un'altra esplosione, avvenuta negli uffici della «United Trading Company», una società per l'esportazione di frutta appartenente ad un consorzio arabo-cileno del Kuwait.

ARMAMENTI

Alla riunione Nato nuova offensiva Usa sulle guerre stellari

Weinberger esibisce ai ministri della Difesa una «documentazione» su presunte violazioni Urss ai trattati Abm e Salt

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Offensiva sulle «guerre stellari», seconda fase. Se prima gli americani tentavano di convincere gli europei della necessità di adeguarsi all'iniziativa di difesa strategica (Sd) facendo brillare lo specchio ideologico delle armi che garantiscono la sicurezza «colpendo le armi e non gli uomini» (ci fu anche, alla Nato, una dotta controspionaggio filologica intorno all'opportunità di chiamarle ancora «armi»), il tono, ora, sta rapidamente cambiando. Al centro delle argomentazioni del segretario alla Difesa Usa Caspar Weinberger, ieri e oggi a Bruxelles per una riunione del «gruppo di pianificazione nucleare» (Npg), ovvero di tutti i ministri della difesa Nato meno l'islandese e il francese (e stavolta anche l'italiano, data la crisi di governo), ci sono concetti tutti diversi. Gli europei debbono accettare la Sd, senza curarsi troppo, anzi senza curarsi affatto, della consistenza che essa vili o meno i trattati esistenti tra gli Usa e l'Urss, perché i sovietici la loro Sd la stanno già realizzando, e i trattati li hanno già stracciati, nei fatti, da tempo.

Le esponenti americano è arrivato a Bruxelles con quella che è «una effluvia di un'ampia documentazione» delle «violazioni sovietiche» ai trattati Abm (quello del '72 che limita i sistemi antimissili) e Salt 2 (quello del '79, mai ratificato dal Senato Usa, ma sostanzialmente rispettato dalle parti, che limita le armi strategiche). In realtà, da quanto si è saputo, non si tratterebbe di nulla di diverso e di nulla di più di quanto era noto, e denunciato, da tempo: il dispiegamento di un nuovo tipo di missile con capacità intercontinentale, il Ss 25 (secondo Mosca è solo la modernizzazione di un vettore già esistente, il Ss 13), che potrebbe, sempre secondo gli americani, essere «mirivizzato», e cioè trasportare più testate; e la Cia ritiene funzionalizzato alla difesa anti-missili, e quindi contrario agli «Accordi di Vienna» di codici segreti proibiti dall'Abm; un sistema anti satellite e non meglio precisati progressi nel campo del laser.

Non è la prima volta che Washington denuncia queste violazioni. La novità, stavolta, starebbe nel fatto che, anziché presentarle, come elemento accessorio della loro argomentazione pro Sd, gli americani ne sarebbero orgogliosi: «brigate» e non fate storie ad accettare le nostre «armi stellari» prima che i sovietici completino le loro. Ciò spiega il fatto che Weinberger starebbe insistendo presso i colleghi perché la denuncia delle violazioni sovietiche figurino nel comunicato finale della riunione non più nella forma, consueta, della «presa d'atto» Nato di informazioni «prevedenti» dagli americani e lasciate alla loro responsabilità, ma in una forma diretta e sottoscritta da tutti i ministri dell'Alleanza, o meglio da tutti quelli presenti.

Non è detto che l'operazione riesca. L'offensiva americana sulle «guerre stellari», che non passa solo per queste strade a venti giorni dal summit Reagan-Gorbaciov al quale il presidente Usa amerebbe presentarsi con un fronte compatto alle spalle, finora non ha sfondato tra gli europei. Una delle poche cose che sono filtrate prima della riunione del Npg è stata un'indiscrezione di fonte tedesca (attribuita anzi a «fonti militari» tedesche) secondo cui il comunicato finale, stavolta, non conterebbe neppure un accordo di principio sull'opportunità della ricerca (solo la ricerca) americana. Contenta, nel comunicato dell'ultimo Npg, a fine marzo, questa affermazione è stato il massimo che gli Usa siano riusciti mai a ottenere in fatto di Sd in un documento Nato.

Dall'altro lato la strategia Usa, in questa materia, appare abbastanza confusa e contraddittoria. Solo dieci giorni fa il capo del Dipartimento di Stato Shultz venne a rassicurare gli alleati sul fatto che l'impostazione dell'amministrazione Reagan sulla Sd resterebbe entro i limiti di una «concessione ristretta» dell'Abm. Ma Weinberger in persona, in modo del tutto diverso, e non lo nasconde. Qualche giorno fa,

mo ritiro di 300 mine atomiche, prannunciato con l'aria della svolta clamorosa dal governo di Bonn l'altro giorno, altro non è — Come è stato chiarito — che una parte del programma di ritiro di 1.400 ordigni nucleari obsoleti deciso due anni fa a Montebello, in Canada. Altre riduzioni riguarderanno i protettori nucleari d'artiglieria e le testate dei missili tattici «Nike», i quali verranno rimpiazzati dai «Patriot» a testate convenzionali. Questi ultimi ebbero qualche mese fa gli onori della cronaca come possibili armi-chiave di un sistema di «difesa strategica europea».

Dagli altri temi all'ordine del giorno della riunione non sono venute novità. Il prosieguo di una riunione di 300 mine atomiche, prannunciato con l'aria della svolta clamorosa dal governo di Bonn l'altro giorno, altro non è — Come è stato chiarito — che una parte del programma di ritiro di 1.400 ordigni nucleari obsoleti deciso due anni fa a Montebello, in Canada. Altre riduzioni riguarderanno i protettori nucleari d'artiglieria e le testate dei missili tattici «Nike», i quali verranno rimpiazzati dai «Patriot» a testate convenzionali. Questi ultimi ebbero qualche mese fa gli onori della cronaca come possibili armi-chiave di un sistema di «difesa strategica europea».

vorresti avere una radio controllata dallo Stato, una rete televisiva controllata dallo Stato e un quotidiano controllato dallo Stato?», Speakes ha replicato rincarando la dose: «No, vorrei semplicemente avere molte voci che si esprimono con esattezza piuttosto che neanche una voce che parla con esattezza».

Queste scaramucce non sono nuove perché, sin dall'inizio, i rapporti tra il presidente e la stampa sono stati contrassegnati da reciproca diffidenza e acida.

Su un giornale tra i più invisi alla stantuffe dipenderanno dalle decisioni che Reagan prenderà entro le prossime due settimane, quando il Dipartimento di Stato ed il Pentagono avranno deciso se il radar si stanno completando sulla proposta Gorbaciov, valutazioni che sono, manco a dirlo, divergenti. Il radar di Krasnoyarsk, che la Cia ritiene funzionalizzato alla difesa anti-missili, e quindi contrario agli «Accordi di Vienna» di codici segreti proibiti dall'Abm; un sistema anti satellite e non meglio precisati progressi nel campo del laser.

Le divergenze tra i massimi collaboratori di Reagan sono, stando alle indiscrezioni, sostanzialmente inconfondibili. La proposta se vera, bloccherebbe uno dei motivi del contendere tra Mosca e Washington perché gli americani si stupiscono che il radar siberiano serve a segnalare in anticipo l'arrivo dei missili e, in quanto tale, è uno strumento che viola il trattato Abm del 1972. I sovietici finora hanno invece sostenuto che serve a controllare i satelliti che essi lanciano nello spazio «per il volo», quindi l'Abm. Gli Stati Uniti, stando a fonti autorevoli, interpretano questa offerta sovietica come un'ammissione delle accuse americane e non comunicano contrari allo scambio con i radar piazzati in Inghilterra e in Groenlandia che, a loro parere, sarebbero autorizzati dal trattato. Secondo il portavoce del Dipartimento di Stato lo scambio proposto dai sovietici sarebbe «inaccettabile e non equo».

Aniello Coppola

SUDAFRICA

Assassinato leader zulu Oggi i bianchi alle urne

Votano in cinque città - Un test per le riforme di Botha - Altre cinque vittime della violenza nelle città-ghetto di neri e meticci

JOHANNESBURG — Ancora violenze nelle città-satellite nere e meticce del Sudafrica e ancora morti. Ieri le vittime dei disordini sono state sei, tra cui il deputato zulu Francis Dlamini ucciso a Kwa-Mashu, nei pressi di Durban. Stando alla ricostruzione dei fatti redatta dalla polizia, «una banda di neri armati di fucile avrebbe dapprima costretto Dlamini ad uscire dalla sua abitazione bersagliando la casa con bottiglie molotov; una volta in strada, il deputato è stato abbattuto a colpi d'arma da fuoco. Anche suo figlio è stato colpito, ma è riuscito a fuggire».



Desmond Tutu non fa che confermare che ormai in Sudafrica si è radicalizzato non solo lo scontro tra bianchi e neri, ma anche lo scontro all'interno dei partiti neri, elemento destinato ad aumentare il grado di violenza già altissimo nel paese.

Francis Dlamini, di 37 anni, era membro del comitato centrale dell'«Inkatha», il partito dell'etnia zulu guidato dal gran capo Mangosuthu Buthelezi, ed era stato eletto nelle sue liste al parlamento della «homelands», cioè della riserva tribale KwaZulu. La sua uccisione segna il punto di massima conflittualità tra movimenti «radicali» e movimenti o partiti «moderati» dello schieramento politico nero. Da tempo, militanti dell'«Inkatha» e Fronte democratico unito (Udf), il più grosso movimento d'opposizione legale oggi in Sudafrica) si scontrano nel KwaZulu e nel Natal. Buthelezi, anche di recente, ha apertamente accusato il Congresso nazionale africano (Anc), il movimento di liberazione di essere causa dei disordini nel paese per i suoi «metodi di lotta violenta». Dal canto loro sia l'Udf che l'Anc considerano Buthelezi alla stregua di un «collaborazionista dei bianchi».

L'assassinio di Dlamini non fa che confermare che ormai in Sudafrica si è radicalizzato non solo lo scontro tra bianchi e neri, ma anche lo scontro all'interno dei partiti neri, elemento destinato ad aumentare il grado di violenza già altissimo nel paese.

In questo clima di estrema tensione oggi si recano alle urne i bianchi per una tornata parziale di elezioni a Springs, Vryburg, Bethlem, Sasolburg e Fort Natal. Il Partito nazionalista (Np) del presidente Botha non dovrebbe perdere la maggioranza; e piuttosto una scarsa affluenza o un aumento sostanziale dei partiti ultrarazzisti, il Partito conservatore e lo «Zeyl» (Zeyl National Party). Agli occhi di Botha questo significherebbe che l'elettorato bianco non gradisce le riforme nemmeno se queste non intaccano la vera natura dell'apartheid.

Concludendo la campagna elettorale con un comizio a Vryburg, lunedì sera Botha, riferendosi alle recenti sanzioni decretate al Sudafrica dal Commonwealth, ha ribadito che solo i sudafricani possono risolvere i propri problemi razziali, invitando poi i bianchi a restare uniti «in questo periodo di difficoltà, pericolo e crisi».

Il rappresentante dell'Anc in Italia, Benny Nato, che sta cercando di attirare in Sudafrica un invito di Cgil, Cisl e Uil, ha ribadito ieri la necessità di isolare Pretoria con sanzioni.

LIBANO

I filo-siriani lasciano il «fronte» di Beirut

Si tratta di un gesto «di buona volontà» per favorire l'accordo fra le milizie - La capitale sorvolata ieri da aviogetti israeliani

BEIRUT — La capitale libanese è stata sorvolata ieri mattina da aerei da guerra israeliani. È il terzo giorno consecutivo che l'aviazione israeliana si fa vedere nei cieli del Libano: dopo il bombardamento di domenica sulla valle della Bekaa e il successivo sorvolo di numerose località, lunedì i cacciabombardieri con la stella di Davide avevano sorvolato la città di Sidone, nel sud del Paese, nei cui dintorni erano in corso violenti scontri fra guerriglieri della resistenza nazionale e milizie filo-israeliane. Anche ieri la resistenza ha attaccato il villaggio di Ait Shaab, presidiato dalla milizia di Lahad; nello scontro ci sarebbero stati morti e feriti.

A Beirut città, un gesto distensivo è stato compiuto dal partito Baas filo-siriano, che ha ritirato i suoi 300 armati dislocati sulla «linea verde» fra i due settori della capitale. Il leader del Baas, Assen Kanso, ha definito la decisione «un gesto di buona volontà». È evidente che Kanso ha operato su suggerimento di Damasco, che vuole portare rapidamente a buon fine l'accordo in gestazione fra le varie milizie libanesi. Gli armati delle altre fazioni sono tuttavia rimasti attestati sulle loro posizioni lungo la «linea verde».

È in campo cristiano, la milizia delle «Forze libanesi» continua ad erodere il potere del presidente Gemayel; dopo la stazione radio «Voce del Libano» e il quotidiano del partito falangista «Al Amal», ieri anche il quotidiano indipendente «Le Revell», vicino al partito falangista, è stato occupato dai miliziani, che ne hanno impedito la diffusione.

URSS Confermato: la moglie di Sakharov può partire

VIETNAM Hanoi respinge accuse thailandesi

MOSCA — Il giornalista sovietico Viktor Louis, considerato una fonte solitamente assai bene informata, ha confermato ieri l'indiscrezione del quotidiano tedesco-federale «Bild Zeitung», secondo il quale la moglie di Andrei Sakharov, Irina Bonner, avrebbe ottenuto il permesso di partire per un paese occidentale, che potrebbe essere l'Italia o gli Stati Uniti. La signora Bonner, che da tempo chiede inutilmente il visto per recarsi all'estero a farsi curare una grave malattia agli occhi, avrebbe ottenuto la garanzia di poter rientrare senza problemi in Unione Sovietica. Nessuna notizia è frattanto giunta al riguardo agli amici della signora Bonner in Toscana, dove essa si trattiene in occasione di precedenti periodi di degenza nel nostro paese. La moglie di Sakharov fu operata agli occhi in una clinica di Siena nel 1975 e nel 1977.

HANOI — Il portavoce del ministero degli Esteri vietnamita ha definito ieri come «calunnie» le affermazioni, formulate nei giorni precedenti da Bangkok, secondo cui militari vietnamiti sarebbero penetrati in Thailandia. A giudizio del portavoce queste affermazioni «mirano in realtà a mascherare il fatto che le autorità thailandesi hanno permesso alla cricca di Pol Pot di servirsi nel loro territorio di «sanctuarii» ai danni del popolo cambogiano e a mascherare inoltre le violazioni thailandesi del territorio cambogiano». Il portavoce ha precisato che «la Repubblica popolare cambogiana ha il diritto, per legittima difesa, di rispondere agli attacchi thailandesi che violano il suo territorio e di cacciare gli intrusi». Si informa inoltre che «per ragioni umanitarie» Hanoi rilascerà 307 pescatori thailandesi penetrati in acque vietnamite.

CENTRO AMERICA

La violenza politica in continuo aumento negli ultimi anni

Sono oltre 50mila i «desaparecidos»

Le drammatiche cifre fornite dalla commissione per i diritti umani nella regione - In testa alla graduatoria Guatemala, Salvador e Honduras - L'attività degli «squadroni della morte» - Le preoccupanti interferenze dell'amministrazione statunitense

CITTÀ DEL MESSICO — La violenza politica ha provocato, negli ultimi anni, nell'America Centrale, quasi cinquanta mila morti ed un milione di profughi. Questi dati sono emersi durante la settima assemblea della commissione per la difesa dei diritti umani in Centro America, svoltasi a San José di Costa Rica e dalla quale, secondo una relazione diffusa a Città del Messico, è emerso un quadro generale estremamente grave, compreso un rafforzamento dell'ipotesi di un esteso conflitto armato nella regione.

Lopez, nella sua relazione ha detto che il totale dei «desaparecidos» in America Centrale è già il 47,6% di quello di tutta l'America Latina, calcolato in novantomila persone, ed ha citato i casi dei trentottomila scomparsi in Guatemala, dei seimila in Salvador e di centocinquanta in Honduras «in conseguenza della dottrina sulla sicurezza nazionale imposta, in quei paesi, dai rispettivi eserciti».

In Honduras ed i «doberman» del Panama contro la popolazione. I partecipanti all'assemblea hanno rilevato che la situazione politica centroamericana «si trova sotto il segno della violenza» e che le cause hanno origini storiche «ma anche economiche, sociali e politiche».

A questo proposito è stato esaminato un documento della segreteria episcopale dell'America Centrale dal quale risulta che permangono e si aggrava la disparità nella distribuzione dei redditi nella regione. La relazione indica, infatti, che nella suddivisione di tale reddito la parte

che tocca ai ceti più poveri è appena del 4% in Costa Rica, del 2% in Salvador, del 5,3 in Honduras e del 3% in Nicaragua.

I membri della commissione hanno poi ricordato che l'altissima povertà delle nazioni dell'America Centrale, si è aggiunto, negli ultimi anni, il peso del debito estero, un debito considerato, ora, impagabile perché «consuma circa il 40% delle entrate, sempre più basse a causa della continua riduzione dei prezzi delle materie prime esportate e per la progressiva svalutazione delle monete locali».

Brevi

Portogallo, per il governo incarico a Silva

Violazione diritti sindacali in Tunisia

India, ucciso esponente Partito congresso (I)

Scontri polizia-guerriglieri in Perù

Ufficiale russo disertore ucciso dal Kgb?

Golfo: bombardamenti iranesi e iracheni

SAGDAD — L'Irak è bombardato ieri la stazione radio-televisiva iraniana di Isfahan per soffocare — come dice nel comunicato ufficiale — la voce della democrazia. Il bombardamento è stato condannato da fonti iraniane che parlano in merito di un morto e 10 feriti. Dal campo suo Teheran ha attaccato con caccia bombardieri due installazioni petrolifere irachene a Darband e ad Al Hefaya.